

*“Prese il cieco per mano, lo condusse fuori dal villaggio” (8,23).*

Ieri abbiamo lasciato Gesù sulla barca con i discepoli che si preoccupavano di morire di fame pur avendo sulla barca con loro il vero Pane disceso dal cielo, Gesù.

Se ricordate il racconto di ieri si chiudeva con il rimprovero di Gesù a quei testoni dei suoi discepoli: *“Avete occhi e non vedete?”* (Mc 8,18).

Ed ecco che oggi gli viene condotto dinanzi un cieco affinché lo guarisse.

Sembra quasi fatto apposta. Poteva essere un malato affetto da qualsiasi altra patologia, invece è un cieco. Possiamo dedurre che questo cieco rappresenta in maniera forte i discepoli con i quali Gesù ha parlato poco prima. Viene portato da altri, perché da solo non può andare. È la figura di chi ancora, pur credendo di stare con Gesù, deve venire alla luce, di chi ancora deve comprendere, riconoscere l'unico vero Pane e Signore.

Forse è l'icona di me stesso... di te!

I discepoli pensano di vedere ma in effettivamente sono ciechi. Il cieco non vede la realtà perché vive nelle tenebre. Immagina ciò che lo circonda e costruisce ogni cosa secondo il suo pensiero. Chi è cieco ha paura perché sa che rischia di sbattere e farsi male. Si muove piano. È insicuro e spesso la sua paura lo blocca.

Il miracolo è preceduto da un gesto molto significativo: Gesù prende per mano il cieco e lo fa uscire dal villaggio. Potrebbe sembrare un gesto istintivo e naturale dato che l'uomo è cieco e da solo fa fatica a muoversi. Non dobbiamo soltanto pensare al fatto che, a causa della sua condizione, il cieco ha bisogno di essere guidato. Ma sappiamo che la parola di Dio non riporta dettagli inutili. Quel gesto confidenziale vuole annunciare che Dio entra nella vita dell'uomo con l'amorevolezza e la tenerezza di un padre.

Il verbo greco [*epilambánomai*] indica metaforicamente liberare qualcuno da pericolo, aiutare, soccorrere dunque con questo gesto Gesù sta rivelando l'immagine di un Dio che non ci abbandona nelle situazioni difficili della vita e che ci prende per mano per condurci fuori dai nostri tunnel bui nei quali ci siamo incamminati.

Il cieco si lascia condurre senza opporre alcuna resistenza sia perché aveva coscienza della sua oggettiva debolezza sia perché si fidava di quell'uomo.

Non conosce Gesù, ma sente che quella mano lo rassicura e lo fa sentire sereno. Non sa dove lo condurrà, non sa cosa gli dirà, cosa accadrà alla fine del percorso che gli sta facendo fare, ma decide di fidarsi.

Il miracolo avviene in due tempi: in un primo momento il cieco vede qualcosa che si muove, come alberi che camminano e solo dopo il secondo intervento di Gesù vede chiaramente.

Il cammino di fede è un percorso graduale fatto di diverse tappe. Dio fa un passo verso di noi e poi aspetta che noi ne facciamo uno verso di lui. Ci prende per mano e attende che decidiamo di lasciarci guidare.

Solo dopo inizia il processo di guarigione: ci tocca, ci impone le mani perché cominciamo a vedere. Per vedere però è essenziale aprire gli occhi!

La scelta di guarire è nelle nostre mani. Oggi puoi scegliere di smetterla di essere cieco e decidere di aprire gli occhi per iniziare a vedere e soprattutto a preporre il bene al male.

Non dire: “tutti sono ciechi perché io dovrei vedere?”. La salvezza è personale e solo tu puoi appropriartene lasciandoti guarire.

Non possiamo sapere in anticipo quali e quante saranno le tappe della nostra vita, possiamo però custodire una sana disponibilità alla volontà di Dio.

Le tappe del cammino di ciascuno di noi saranno diverse e distinte ma guai a chi cammina a passo di gambero. Non possiamo fare 2 passi avanti e 4 indietro perché chi ha cominciato a camminare è più responsabile di chi è rimasto fermo.

La gradualità del cammino non deve diventare una scusa per rimandare le scelte più impegnative a domani o per rimettere in discussione quelle già fatte in piena consapevolezza e libertà. Non scherziamo con Cristo perché egli è misericordia con chi la chiede... **DIO È BUONO MA NON È SCEMO!!!**

Oggi chiediamo la grazia di accettare la fatica del cammino per evitare di fare della vita una lunga sosta.